

Globalizzazione ed immaterialità degli scambi

(di Gianna Martinengo)

Si parla di globalizzazione. In questo breve intervento vorrei concentrarmi sul rapporto fra globalizzazione e tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) ; in particolare elaborare una congettura, che certo non è solo mia, che esista una forte correlazione -forse anche un nesso causale – fra globalizzazione ed immaterialità degli scambi, così come questa è ben rappresentata dalla realtà delle TIC.

Storicamente, la prima importante transizione verso l'immaterialità si ritrova con l'invenzione della scrittura e la seconda con lo sviluppo della stampa. Sia la prima che la seconda hanno rappresentato allo stesso tempo una forma di globalizzazione – la possibilità di scambiare testi a distanza – così come una forma di “eternalizzazione” - la possibilità di comunicare il proprio pensiero al di là dell'arco temporale della nostra vita. Il pensiero non è un bene materiale, anche se spesso incide in modo rilevante sui beni ed i servizi “materiali”.

Oggi, grazie al supporto digitale, alle reti di calcolatori ed in breve alle TIC, il fenomeno di “immaterialità” è diventato pervasivo. Un conto in banca è in realtà una registrazione su una base di dati. Anche una nuova carrozzeria di automobile altro non è che un insieme di files contenenti l'Informazione necessaria e sufficiente per realizzare con macchine semiautomatiche la carrozzeria; valutarne le caratteristiche mediante simulazioni, modificarle con operazioni semplici che si traducono immediatamente in modifiche fisiche. Non solo questo processo di “immaterializzazione” avviene per un numero crescente di prodotti e di servizi, ma lo stesso processo, grazie alle esigenze di interoperabilità e dunque di standardizzazione, avviene in modo potenzialmente condivisibile per tutti coloro che operano in ogni settore merceologico, cultura compresa. Il caso di Napster o Kazaa e la difficoltà della protezione degli editori sono giusto conseguenze della digitalizzazione e della comunicazione “peer to peer” generalizzata.

Naturalmente l'Informazione non coincide con la Conoscenza, ma ne è il presupposto necessario. Dire che a maggiore Informazione corrisponde maggiore efficacia, efficienza, competitività non è corretto: un allievo non impara di più solo perché ha più ore di lezione oppure dispone di un maggior numero di testi da studiare. Oggi, su Internet – sia con World Wide Web che con il suo probabile successore: GRID – la sfida è sulla semantica – sul significato – dell'Informazione, sulla trasformazione della stessa in Conoscenza per decidere, operare. Le TIC hanno enormemente facilitato la costruzione e l'accesso all'Informazione, grazie alla Comunicazione, ma i progressi sul fronte del significato – la Società della Conoscenza – sono ancora assai limitati.

Fra le cause della lentezza di questi progressi, di fronte alla velocità di altri processi legati alle TIC, ne citiamo due: uno è strettamente tecnico scientifico, l'altro è piuttosto di tipo politico-strategico.

L'Informazione digitale gode di supporto elettronico - i microprocessori – la cui capacità si moltiplica per 10 ogni 18 mesi, a parità di costi (sia come miniaturizzazione: numero di

bits per mmq, che come velocità); la comunicazione digitale – le reti – moltiplicano per 10 la loro efficienza -in bit al secondo- ogni 12 mesi. Le due crescite sono esponenziali – come l'interesse composto- e la rapidità non accenna a diminuire. Dunque su questo fronte l'informazione aumenta rapidamente così come la comunicazione – meglio la trasmissione - della stessa. Tuttavia, il valore aggiunto dell'informazione nasce dalla sua trasformazione in Conoscenza: questo è il vero problema. In tutti i casi in cui questa trasformazione può essere fatta dalle macchine, ad esempio grazie al software, il problema è risolto. Tuttavia la “crescita” del software, lungi dall'essere così rapida come quella dell'hardware e delle reti, è semplicemente lineare: l'interesse ... non si compone mai ...! Per questo il vero collo di bottiglia delle TIC è lo sviluppo del software adeguato a sfruttare le enormi opportunità di hardware e reti.

Esiste tuttavia un altro modo di sfruttare le TIC: quello diretto, da parte delle persone. Ad esempio: le comunità virtuali, che sono assai più reali di quelle distanti che non comunicano se non saltuariamente, possono capitalizzare dallo scambio rapido di informazione su rete per progredire in ogni attività umana, in particolare nella produzione di beni e servizi del villaggio globale. Tuttavia, spesso questo non avviene non tanto perché le TIC non funzionano, quanto perché esistono resistenze politico strategiche ad accettarle come strumento fondamentale della nuova organizzazione del lavoro. Questi fattori umani talvolta hanno motivazioni ben fondate – ad esempio: mancanza di “fiducia” (Trust) a causa dei pericoli di non riservatezza, di intrusione indebita, ... -, ma più spesso sono dovuti ad una conoscenza limitata, a volte epidermica se non distorta, delle opportunità delle tecnologie. Non si impone la motivazione e la fiducia per decreto, né per ordine di servizio: è necessario piuttosto che le persone e le loro organizzazioni siano convinte che è loro proprio interesse, e di nessun altro, sfruttare le TIC, nel mondo globale. Certo, chi è tradizionalmente in condizioni di monopolio o di predominio resisterà fino all'ultimo per impedire di perdere alcuni privilegi. Tuttavia, la realtà va più in fretta dei sogni: i monaci medievali hanno resistito per secoli alla diffusione globale della carta stampata, fuori dal loro diretto controllo; ma prima grazie al libro, poi ai giornali, poi al telefono e alla televisione le tecnologie e le scienze associate hanno offerto alle persone una tale straordinaria gamma di opportunità che oggi tutti, sia nel mondo occidentale che nel resto del pianeta, possiamo sperare nella pace e nel progresso.

La globalizzazione non è un fenomeno nuovo, è solo accelerato dalle tecnologie. Si tratta di controllare le seconde per il bene comune, piuttosto che temere una evoluzione che non è arrestabile oggi così come non lo era secoli fa. L'unica cosa che è cambiata è la sua velocità. Per questo ce ne accorgiamo solo dopo 10 anni di Internet.

In Tesi sulla globalizzazione. Convegno nazionale di studio. Atti del Convegno Le imprese e la globalizzazione. “Siti web per comunicare”. Sala Negri da Oleggio Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. (23-24 aprile 2003)